

Le tematiche, che si riferiscono alla formazione professionale, sono andate evolvendosi e diventano sempre più complesse sia sul piano culturale che politico. Come fattore strategico, essa è stata rapportata prima allo sviluppo sociale, poi alla politica attiva del lavoro, e ultimamente allo sviluppo produttivo. Ora è vista prevalentemente come un diritto da garantire ad ogni cittadino per accedere alle professioni, attraverso un percorso di preparazione articolato sulle competenze, come valorizzazione della risorsa "uomo" e come contributo determinante al processo dell'autorealizzazione della persona: il giovane deve "sapere", "saper fare" e "saper essere", se vuol inserirsi dinamicamente nel mondo del lavoro.

Per questi caratteri la formazione professionale si differenzia sia dall'istruzione professionale che dall'addestramento, anche se non sono sempre chiari i confini tra l'uno e le altre. Al processo classico di apprendimento: esposizione-esercitazione, teoria-pratica, essa sostituisce quello che si avvicina all'imparare facendo, caratteristico delle situazioni di lavoro. Non è una mera integrazione della istruzione generale, ma approccio specifico ad una cultura e ad una pratica del lavoro. Si figura come quel luogo critico dove l'istruzione e l'addestramento si incontrano con l'educazione in una sintesi creativa non scomponibile e originano quel tragitto complesso che, a partire da se stesso, porta ad orientarsi nel mondo del lavoro e delle profes-

sioni nelle loro diverse opportunità e incessanti innovazioni. Accanto al patrimonio nozionistico e alle capacità tecniche essa richiede un insieme notevole di qualità, quali l'autonomia, la creatività, la flessibilità, l'attitudine ai contatti sociali, ai lavori di équipe... che, coniugate insieme all'istruzione e alla competenza, rendono il lavoratore atto a svolgere un ruolo nella complessità dell'azienda.

Essa rappresenta un cammino specifico di maturazione, basato sul metodo induttivo e sulla rilevanza dell'operare concreto e quindi portatore di importanti valenze educative e di preparazione alla vita attiva.

È un processo continuo, articolato in tappe successive che si potenziano l'una e l'altra, e nel cui ambito la capacità di "imparare a imparare" diventa determinante.

Suppone una attenzione costante all'evoluzione del lavoro e della professionalità, visti come espressione della totalità dell'uomo secondo quadri valoriali e soprattutto in rapporto alla sua dimensione etica e come partecipe attivamente alla globalità del processo produttivo, fino a comprendere il suo coinvolgimento, in quanto lavoratore, nella gestione del proprio ruolo.

Esige il supporto di un'azione continua di orientamento, non vista tanto come una via per abilitare a scelte più consapevoli attraverso una mediazione tra il riconoscimento delle proprie attitudini e la conoscenza dei percorsi formativi e di possibili sbocchi nel mondo del lavoro, quanto come servizio globale alla persona perchè possa gradualmente maturare come uomo e come lavoratore.

Per quanto si riferisce agli aspetti politici, rileva l'assessore Nanni Rossi: "La peculiarità della formazione professionale sta nel fatto che, in linea generale, essa rappresenta una componente importante di diverse aree di "azione politica", sia pubblica che privata, pur non avendo in nessuno di questi ambienti una posizione istituzionalmente dominante, tale da farne un soggetto "forte", ovvero dotato di un proprio, diretto, cospicuo potere di decisione e di influenza.

Si tratta, pertanto, di un sotto-sistema connotato da alta relazionalità, ma allo stesso tempo di limitato peso istituzionale".

Essa dice rapporto con il mercato del lavoro, che, sempre più connotato da complessità e da frammentazione, non appare più come un sistema di posti, ma come un insieme di opportunità ed è, particolarmente in questi tempi, sottoposto a molteplici percorsi di inoccupazione e di disoccupazione, specie per la fascia giovanile e per alcune categorie di persone.

Nè meno determinante è il rapporto con il mondo produttivo, pervaso dalla rivoluzione tecnologica (introduzione dell'automazione nelle fabbriche, dell'informatica negli uffici e della telematica nei servizi) e organizzativa. Si rompono e si ricompongono gli schemi classici dell'organizzazione per dar vita a sistemi di qualità totale, capaci di generare qualità nell'intero processo produttivo, per sfruttare al meglio il potenziale umano e strutturale e per rispondere alle domande del consumatore con rapidità e creatività.

Nè va trascurata l'interazione del sistema formativo regionale con quello scolastico, purchè nel rispetto della specificità e dell'autonomia dell'uno e dell'altro, senza forme di subordinazione e di ancillarità, e senza rivendicazioni del monopolio dei saperi e della loro riproduzione sociale. Anzi, all'interno di una riforma strutturale, vanno ridefinite e potenziate le interrelazioni tra i due sistemi per garantire maggiori possibilità di formazione sia ai giovani, con strategie di recupero e con l'interscambio dei percorsi, sia agli adulti, in una prospettiva di formazione continua.

Altrettanto importante è tenere presenti le esigenze del mercato unico europeo non solo in vista di coloro che finiranno per lavorare in uno Stato membro diverso dal proprio, ma per la consistenza che dovranno avere le qualifiche, per reggere la concorrenza.

Sarà compito del politico, ai vari livelli, realizzare per la formazione professionale un disegno che tenga presenti i diversi ambiti e sappia coinvolgere i diversi soggetti sociali (imprese, associazionismo, mondi vitali), in modo da stabilire una continuità tra i contributi specifici, da ridurre il grado di problematicità e di rischio connessi, e da corrispondere all'effettività dei diritti formativi di ogni categoria di cittadini, compresi i più sfavoriti, e alle esigenze del mondo produttivo, senza dannose contrapposizioni.

Un CFP rinnovato

In un contesto del genere non si può non pensare ad un rinnovamento globale delle sedi operative del sistema formativo regionale, cioè dei Centri di Formazione Professionale.

Tradizionalmente essi erano portati ad operare in un mercato protetto (utenza assicurata dalla dinamica sociale; domanda di servizi generici...),

garantito dalle Regioni. Ne derivava una abitudine a comportamenti propri dei "sistemi chiusi", rigidi, ripetitivi, poco attenti all'esigenze del territorio, preoccupati prevalentemente degli adempimenti burocratici e delle dinamiche interne al Centro e al sistema. Nello stesso tempo si era favorito lo sviluppo di una mentalità assistenzialistica che demandava alle Regioni la risposta alla domanda formativa e attendeva da esse la soluzione dei problemi, attenendosi strettamente alle loro indicazioni e limitandosi all'esecuzione dei piani formativi regionali.

I CFP si trovano ora di fronte ad un allargamento della domanda formativa: qualifica di 1° e 2° livello; inserimento dei segmenti deboli; formazione continua; riqualificazione dei percorsi formativi (apprendisti e contrattisti F/L); reinserimento disoccupati; integrazione tra FP, scuola e azienda; formazione dei formatori...

Devono rispondere alla richiesta di una formazione professionale di qualità, che sappia coniugare simultaneamente il "sapere", il "saper fare", il "saper essere"; una formazione che possa essere usufruita per soddisfare l'obbligo di istruzione e per favorire la ripresa degli studi e della formazione professionale stessa; una formazione che abiliti la persona alla capacità permanente di riflettere sul proprio ruolo lavorativo e di aggiornarlo secondo le esigenze del momento.

A questo fine sono costretti a ricorrere alle diverse opportunità formative sia a quelle convenzionate con la Regione, sia a progetti sui Fondi Strutturali CEE, sia ai Programmi Comunitari, sia a ricerche-studi ministeriali.

Hanno esigenza di servizi più adeguati per l'analisi dei bisogni formativi, per la progettazione formativa, per l'innovazione didattica, per l'orientamento, per i processi di valutazione, per le attività complementari, per la revisione dei profili professionali, per l'osservazione del mercato del lavoro, per l'assistenza e la consulenza, specie a favore delle piccole e medie imprese...

Hanno necessità di operare sul mercato della formazione con l'offerta di progetti formativi coerenti con la situazione regionale, a pagamento o a contributo, per beneficiare di entrate dirette, al fine di innovare le strutture e le attrezzature. Tali entrate unite a quelle provenienti dalle diverse forme di sovvenzioni pubbliche danno modo al singolo CFP di far fronte all'instabilità ed alle incertezze dei finanziamenti, che più degli altri sistemi colpiscono il sistema formativo regionale con ritardi endemici.

Di fronte al moltiplicarsi delle esigenze ed ai cambi che comporta la evoluzione del sistema formativo sembra improrogabile l'intervento sul singolo CFP.

Così l'Intesa tra Regioni-Enti di FP convenzionata e OO.SS. confederali e di categoria del 22.06.1990: "Convengono, in particolare, che debbano essere ulteriormente potenziate le azioni regionali tese a valorizzare e sostenere i processi di riorganizzazione e riconversione degli Enti e dei CFP (anche attraverso lo strumento della convenzione) per favorire concretamente lo sviluppo dei medesimi nella duplice accezione di

— favorirne e sosteneme la trasformazione verso modelli organizzativi flessibili, interattivi, in grado di rispondere in modo progettuale alla molteplice e diversificata domanda emergente;

— favorirne e sosteneme, anche attraverso forme governate, la progressiva apertura al mercato, l'instaurazione di un più proficuo e qualificato rapporto tra qualificazione pubblica o gestione dei servizi".

In tale prospettiva sono maturate numerose esperienze ed ipotesi. Non sembra sufficiente applicare al sistema formativo il sistema della qualità totale. Così non soddisfa l'ipotesi della cosiddetta "agenzia formativa", almeno come va delineandosi.

Anche la formulazione del CCNL 89/91 (art.2) di "Agenzie Polifunzionali", coglie solo alcuni aspetti della riorganizzazione del CFP, anche se importanti.

Si deve intervenire alla radice del sistema formativo e delle strutture che comporta. Si deve pensare ad una operazione radicale qual'è quella della riprogettazione del CFP.

La progettualità, caratteristica fondamentale del CFP rinnovato, non deve limitarsi a produrre e proporre progetti formativi, nè esaurirsi nella capacità progettuale degli Operatori di FP, ma deve investire in pieno il CFP nella sua natura e nelle sue finalità, deve diventare modalità abituale e stile di vita di tutta la Comunità formativa.

Una volta elaborato il Progetto del Centro, esso diventa riferimento abituale per tutta l'azione formativa soprattutto nei tempi della programmazione e della verifica.

Al Progetto del Centro fa riscontro, a livello personale, la capacità di riprogettare la propria vita nelle sue diverse dimensioni. In questo modo il Progetto del Centro offre un suo qualificante contributo all'orientamento delle persone.

Nel Progetto del Centro vengono a fondersi in un'unico dinamismo una determinata "filosofia" della formazione professionale e delle finalità del Centro e gli aspetti organizzativi ed operativi. Diventa una forza unitaria che può influire decisamente su tutto l'andamento del Centro.

La strada per arrivare a un Progetto per ogni Centro passa attraverso il situamento territoriale della Proposta Formativa di ogni Ente di FP.

Su questa strada è da tempo che cammina la Federazione nazionale CNOS/FAP. Nel 1989 ha rinnovato la "Proposta Formativa" che, rapportandosi a Don Bosco e alla prassi salesiana, rappresenta un adempimento della legge-quadro 845/1978, e diventa un riferimento specifico ed autorevole per i CFP, che entrano a far parte della Federazione.

Essa rappresenta il punto di vista culturale e metodologico dell'Ente di FP circa i fini che si pone, il significato che attribuisce e il modo in cui interpreta il proprio compito. Essa suppone una antropologia (visione della persona e delle relazioni che si instaurano tra gli attori del fatto formativo), una pedagogia (visione del cambiamento della persona posta nel contesto formativo), una metodologia (insieme delle soluzioni indicate per raggiungere gli obiettivi della formazione) ed infine una tecnologia (disponibilità di mezzi e di strumenti che vengono messi in atto nell'azione formativa).

La Proposta Formativa della Federazione nazionale CNOS/FAP si articola intorno ai seguenti obiettivi generali verso cui tende anche un CFP rinnovato:

- a) la realizzazione di una valida Comunità Formativa;*
- b) la sua qualificazione educativa e professionalizzante;*
- c) l'offerta di una professionalità fondata su una aggiornata e significativa cultura del lavoro e di un valido progetto di vita;*
- d) l'assolvimento della funzione di orientamento formativo.*

Solo una Comunità Formativa — in cui entrano a diverso titolo, con pari dignità e nel rispetto delle vocazioni, dei ruoli e delle competenze specifiche, religiosi e laici, genitori e alunni, uniti da un patto educativo, che li vede impegnati nel comune processo di formazione — può assicurare la convergenza sostanziale sugli orientamenti e le scelte formative del CFP; può creare rapporti ispirati a spirito di famiglia; può realizzare interazioni efficaci tra la Comunità, il territorio, la Chiesa locale e la società civile.

I CFP della Federazione nazionale CNOS/FAP orientano intenzionalmente il proprio servizio secondo una prospettiva di promozione integrale delle persone, favorendo l'acquisizione di un ruolo professionale qualifica-

to e di una specifica cultura della professionalità, che si misurano creativamente con i problemi della qualità della vita e dello sviluppo comune.

In questo modo il lavoratore non solo risponde alle complesse attese che i vari sistemi hanno nei suoi riguardi, ma sviluppa l'attitudine a istituire con la realtà in genere e con quella del lavoro in particolare un approccio globale, in cui sa investire sia la propria competenza, arricchita da una adeguata cultura scientifico-tecnologica, sia la propria identità personale totale.

In conseguenza la istituzione formativa si qualifica anche come sede di mediazione culturale tra le richieste emergenti dai vari sistemi, specie di quelle del lavoro, e le diversificate situazioni dei soggetti in formazione, abilitandoli ad una analisi critica delle tensioni, dei problemi e delle aspettative del momento.

La Proposta Formativa ispira e fa da quadro globale di riferimento per il Progetto Formativo che i singoli CFP devono elaborare per interpretare le domande e le risorse del territorio, per individuare persone e strutture necessarie ad una risposta articolata, per programmare e verificare interventi mirati, per instaurare il dialogo con tutte le forze disponibili a collaborare o a contribuire in vario modo all'opera formativa dei Centri stessi.

Solo il Progetto può assicurare la rigenerazione del singolo CFP. Esso rappresenta uno spazio intermediario tra le componenti interne della Comunità Formativa, e nello stesso tempo tra le realtà del territorio, al fine di capire il significato e le prospettive della loro interazione formativa. Esso si propone come obiettivi principali quelli di migliorare la intercomunicazione vitale fra i partners della Comunità formativa e di recuperare la centralità dell'allievo, chiarificando ruoli e aspettative di ciascuno, determinando insieme obiettivi generali e particolari, al fine di raggiungere gradualmente quella maturazione globale, entro la quale collocare anche la preparazione professionale specifica. Si assicurano così le condizioni per cui ogni allievo possa trovarsi bene nel CFP e abbia voglia di riuscire, superando eventuali insuccessi e soprattutto il pericolo di interiorizzare una immagine negativa di se stesso, che lo accompagnerebbe per tutta la vita.

A questo fine non si limita il CFP a un generico rispetto del diverso, ma assicura offerte differenziate ad intelligenze differenziate nella quantità e nella qualità.

Così conclude il documento del Ministero dell'Educazione Nazionale francese "Réussir en classe quatrieme": "L'individuo ha un bisogno di realizzazione personale; vuole riconoscersi in ciò che intraprende e vuole che

ciò che intraprende sia fonte di progresso. Bisogna che capisca perchè è lì e che si senta bene dove è. All'istituzione formativa ed ai suoi membri il compito di dare agli allievi il posto che loro spetta al centro del sistema educativo".

Al Progetto Formativo del CFP, che porta ad un sistema di rappresentazione professionale del mondo del lavoro sufficientemente diversificato e oggettivo, corrisponde un Progetto personale di ogni allievo, che abbia un sistema di rappresentazione di se stessi vario e oggettivo, costruito nei diversi scenari della vita, cogliendo le opportunità che si presentano nei vari contesti.

Il Progetto non può essere costruito da esperti e calato sulla Comunità: è opera di tutti i membri. Nè viene realizzato una volta per sempre: va calibrato sulle situazioni in continuo cambiamento. È punto di riferimento costante in ogni momento della vita della istituzione e per ogni problema che emerge. È come una macro-struttura entro la quale si collocano i progetti delle singole iniziative formative.

Per assicurare alla Proposta Formativa un adeguato sostegno, nel 1992 è stato innovato anche lo Statuto della Federazione nazionale CNOS/FAP e in conseguenza si stanno innovando i regolamenti della Sede nazionale e Giunta esecutiva, delle Delegazioni regionali e dei Settori o Comparti Professionali. La dimensione associativa assicura iniziative di studio, di ricerca, di documentazione, di sperimentazione, di aggiornamento e di coordinamento, e nello stesso tempo, ispira la metodologia della realizzazione della Proposta Formativa e del Progetto Formativo, valorizzando l'esperienza, la condivisione, il discernimento e l'impegno di partecipazione e di corresponsabilità attiva di tutti al processo formativo.

Di pari passo è proceduta l'innovazione didattica attraverso il ripensamento delle "Guide curriculari", elaborate nel 1984. È arrivata, per ora in porto quella della Cultura Generale, che non rappresenta solo il quadro di riferimento culturale per gli insegnanti di tale dimensione, quanto per tutto il CFP: dirigenti, operatori di FP, allievi e genitori. Essa è frutto dell'impegno della Commissione intersettoriale per la Cultura che insieme ai Settori o Comparti Professionali (Metalmeccanico, Elettro-elettronico, Grafico, Terziario) ed alla Commissione intersettoriale Matematico-scientifica persegue come finalità l'innovazione culturale, scientifica, e metodologico-didattica, svolge un'azione sistematica di formazione e di aggiornamento a livello locale (Commissioni specifiche di progettazione e di programmazione didattica. Cfr. art. 43 del CCNL 1989/91), a livello regionale (staff regio-

nale), e a livello nazionale (specie come consulenti), e fa una forte opera di coordinamento fra tutti gli insegnanti di tale dimensione. Quella dei Settori o Comparti Professionali e delle Commissioni intersettoriali è una rete che innerva tutti i docenti della Federazione nazionale CNOS/FAP. Insieme a quella associativa assicura la innovazione.

Le nuove figure professionali

Una dinamica di rinnovamento del genere è possibile soltanto intervenendo sul personale addetto agli Enti di FP ed ai CFP.

Non è sufficiente, infatti, introdurre nuove tecnologie, nuove attrezzature, nuovi corsi/curricolari formativi o fare delle nuove sperimentazioni per parlare di innovazione. Bisogna intervenire sulla mentalità e sui profili degli Operatori di FP, a partire dai Dirigenti. Bisogna prospettare un cambio nella continuità, per cui anche il cosiddetto consolidato si rinnova profondamente, pur nel quadro della normativa attuale, attraverso un'analisi seria della domanda formativa che proviene dal territorio, attraverso una progettazione e una programmazione attenta, attraverso una adeguata verifica e valutazione.

Questa è la preoccupazione costante della Federazione, che in questi anni ha elaborato piani triennali e piani annuali per la formazione degli Operatori di FP, specie per i Dirigenti, i Direttori CFP, i Formatori, il Personale di Amministrazione e di Segreteria.

Questa azione federativa è stata sostenuta ed affiancata, con consulenze, collaborazioni e ricerche, dal Laboratorio CNOS/FAP, istituito presso gli Istituti di Didattica e di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione della Pontificia Università Salesiana.

Nel 1983 il Laboratorio CNOS/FAP ha realizzato una prima ricerca ministeriale specifica al riguardo: "Formazione dei Formatori, degli Operatori di formazione professionale nel CFP. Ipotesi di intervento per la loro formazione e aggiornamento continuo attraverso pacchetti pedagogico-didattici strutturati in modo da poter essere utilizzati anche autonomamente o con l'aiuto di un animatore".

Nel 1986 con un'altra ricerca ministeriale è intervenuto sul nuovo profilo professionale degli Operatori di FP, individuando la necessità di figure nuove quale il coordinatore e il progettista.

Tale ricerca va letta in parallelo al Rapporto ISFOL 1986 che presentava alcune ipotesi per un nuovo modello di formatore:

- a) diversificazione delle figure professionali all'interno del CFP;*
- b) possibilità di ingressi laterali di quadri aziendali e di esperti nei CFP a tutti i livelli;*
- c) flessibilità nell'impiego del personale;*
- d) distribuzione dell'orario per obiettivi e per progetti;*
- e) un sistema premiante e flessibile simile a quello vigente nelle aziende private;*
- f) la figura professionale di direttore "manager", non solo preside, ma anche imprenditore.*

In questa prospettiva nel 1987 la Federazione demandava al Laboratorio CNOS/FAP un'indagine sui Direttori CFP della Federazione stessa, la quale, pur non negando la necessità dell'allargamento dei compiti e delle responsabilità del direttore, affidava ad esso prioritariamente la leadership della Comunità Formativa, la promozione della Proposta Formativa e la pianificazione/organizzazione delle attività in vista del raggiungimento degli obiettivi formativi.

Finalmente nell'"Intesa tra Regioni — Enti di FP convenzionata — OO.SS. Confederali e di categoria" del 22.06.1990 si recepiscono tali principi: "Regioni, Enti ed OO.SS. concordano sulla necessità che la flessibilizzazione delle strutture e delle azioni formative debba essere sostanziata soprattutto attraverso il potenziamento di programmi articolati di iniziative di aggiornamento del personale dipendente, ai vari livelli, identificando precisi profili professionali in funzione delle specificità regionali, da definirsi con il concorso degli Enti e dell OO.SS. in sede di contrattazione decentrata".

In conseguenza, nella stessa "Intesa", riferendosi al personale impegnato nella funzione di coordinamento degli Enti a livello regionale, si parlava della necessità di "rafforzamento — all'interno delle differenti ed articolate situazioni dei rapporti istituzionali in atto — della funzione di coordinamento a livello del singolo Ente nel rapporto esterno e con le strutture, inducendo inediti e più elevati fabbisogni professionali".

Coerentemente il CCNL 1989-91 nelle "declaratorie dei profili professionali", rafforzava la figura del Direttore CFP e riguardo al formatore faceva rilevare: "La professionalità del formatore è costituita da una formazione di base ampia e polivalente tale da consentire, attraverso qualificazione e aggiornamento ricorrenti anche specifici, l'esplicazione di funzioni com-

plesse e articolate per aree di intervento diversificate". E in base alle esigenze di flessibilità del sistema formativo individuava le seguenti articolazioni nelle funzioni di:

- Coordinatore di settore,*
- Coordinatore progettista,*
- analista orientatore,*
- operatore per l'integrazione dei disabili.*

La funzione del Coordinatore di settore/processo veniva "finalizzata all'organizzazione e all'integrazione dei diversi momenti e strumenti didattici, alla programmazione didattica e alla verifica dell'apprendimento in rapporto alla complessità dell'articolazione degli interventi formativi, alla diversificazione degli strumenti utilizzati, all'utilizzo di risorse sia interne che esterne alla struttura operativa".

La funzione del Coordinatore progettista veniva "finalizzata alla progettazione e al coordinamento di attività ed interventi innovativi riferiti all'occupazione, anche caratterizzati da stage aziendali e da alternanza formazione-lavoro, nonché relativi ai piani speciali e straordinari per l'occupazione".

La funzione dell'analista-orientatore — che la Federazione preferisce chiamare Coordinatore delle attività di orientamento — veniva "finalizzata al coordinamento e al collegamento tra la struttura formativa e i soggetti istituzionali preposti ad attività nell'ambito delle politiche attive del lavoro".

Nelle stesse Declaratorie si prevedeva la presenza di formatori con tali incarichi o in strutture complesse, o in Centri di particolare rilevanza territoriale o presso Centri sperimentali di Agenzie formative. E perchè non a livello di coordinamento regionale degli Enti?

La stipula del CCNL ha spinto la Federazione nazionale CNOS/FAP ad intensificare la ricerca e la sperimentazione di tali articolazioni della funzione docente.

Nel 1990-1991 il Laboratorio CNOS/FAP affrontava, attraverso delle ricerche ministeriali lo studio prima del Progettista di formazione ("Il Progettista di formazione e la nuova organizzazione del CFP in rapporto al territorio ed ai processi interni di insegnamento-apprendimento") e nell'anno successivo quello del Coordinatore di processo/settore ("Il Coordinatore di processo/settore, professionalità docente e metodologie didattiche innovative") e ne pubblicava le sintesi sulla Rivista quadrimestrale: "Rassegna CNOS".

Nello stesso anno, attraverso il Laboratorio, la Federazione portava avanti un'indagine complessiva sulla qualità della FP fornita dall'Ente di FP, sia globalmente sia dai singoli Centri, rilevandone sistematicamente i principali dati quantitativi, valutandone la qualità e predisponendo strumenti per fare una rilevazione periodica della qualità stessa (questionari per i singoli CFP, per tutti i Direttori, per un consistente e significativo campione di Formatori, di Allievi e di Genitori). Il Rapporto di ricerca fu reso pubblico nel 1991. Nelle conclusioni operative si sottolineava la necessità di incrementare i processi di innovazione sia per quanto riguarda gli aspetti quantitativi, organizzativi e strutturali, sia per gli aspetti qualitativi dell'offerta formativa, sia per gli aspetti metodologici. E sotto questa voce occupava il primo posto il miglioramento della professionalità del personale.

In tale direzione si muoveva anche la ricerca-intervento, affidata al Laboratorio CNOS/FAP dalla Federazione nel 1990: "Identità e formazione del formatore con funzione di coordinamento delle attività di orientamento" (Cfr. il Rapporto finale a cura di Michele Pellerrey e Silvano Sarti). Di pari passo alla ricerca procedeva la sperimentazione.

Dopo aver realizzato un primo corso sperimentale della durata di due anni, comprendenti corsi e seminari di studio e esercitazioni pratiche guidate, riguardo al Coordinatore delle attività di orientamento, si sta ora realizzando un corso sperimentale di durata biennale per il Coordinatore Progettista. Concluso tale corso, si provvederà alla sperimentazione di un corso biennale per il Coordinatore di processolsettore.

In questo modo la Federazione intende omogeneizzare le funzioni delle figure professionali già tradizionalmente presenti in alcuni CFP, specie più complessi, e nello stesso tempo preparare nuove leve per tali funzioni.

Frattanto si spera che il nuovo CCNL abbia a recepire pienamente tale esigenze a livello nazionale, nè si limiti a demandarne la regolamentazione a livello di contrattazione decentrata.

La qualificazione della Formazione Professionale di base

Il primo obiettivo che la Federazione si propone attraverso l'innovazione del CFP è la qualificazione della Formazione Professionale di base di primo e secondo livello, che essa ritiene campo di interventi preferenziali, pur aprendosi a tutte le altre utenze del sistema formativo regionale.

La formazione professionale di base corrisponde allo sviluppo di certi processi interni, di competenze pratiche e di specifici atteggiamenti di fondo, che costituiscono come il nucleo portante di ogni futura professionalità e che esigono un continuo adeguamento e sostegno per tutta la vita lavorativa.

Essa in genere si realizza alla conclusione di ogni ciclo di studio, nel post-obbligo, nel postdiploma e nel post-laurea.

Specie nei primi due casi si riferisce a soggetti ancora in età evolutiva, con esigenze di crescita personale, sociale e culturale. Ciò implica l'organizzazione di azioni formative più complesse e comprensive di dimensioni evolutive. Tra queste emergono in particolare: uno sviluppo più elevato e controllato di processi formativi generali; una costruzione più vasta e significativa di reti concettuali al fine, da un lato, di dare senso alla realtà e all'esperienza personale e sociale e, dall'altro, di comprendere in modo adeguato fenomeni e situazioni del mondo fisico naturale e artificiale; un'integrazione personale ed emozionale che permetta un equilibrato scambio comunicativo e validi rapporti interpersonali; capacità di giudizio e di scelta nella complessità delle situazioni di vita e di lavoro.

Compito questo che si presenta molto impegnativo per il CFP e per gli Operatori di FP, ma, coincidendo esso con l'età evolutiva dei soggetti in formazione, può più facilmente raggiungere quella maturazione globale che sa investire nel lavoro non solo la propria cultura e la propria competenza professionale, ma anche la propria identità totale.

Compito impossibile, se il sistema formativo regionale pensasse di attribuirselo in forma esclusiva; possibile solo attraverso un sistema formativo integrato e conseguentemente attraverso la sinergia con il sistema scolastico e con quello lavorativo, in una prospettiva unitaria di valorizzazione delle risorse umane. L'ENAI, al riguardo fa rilevare che "le soluzioni non possono essere segmentate, ma devono avvenire in un'ottica di globalità che si introduce in sinergie tra i sistemi della scuola e della FP, di orientamento, di collocamento e di politiche occupazionali".

Al fine di qualificare la formazione di base di primo e secondo livello — indipendentemente dal fatto che essa sia convenzionata o meno con la Regione o usufruisca da altre forme di contributi — è indispensabile che essa si traduca in progetti specifici per adeguarsi alla situazione concreta dei soggetti in formazione, per rispondere in modo mirato alle esigenze del mercato del lavoro e per colmare eventuali lacune riscontrate nelle esperienze precedenti di progetti simili.

Alla base di tali progetti si pone il fatto che fin dall'inizio la FP deve essere assunta come esperienza globale, in cui si mettono in gioco, in forma unitaria, la persona e le sue diverse possibilità, senza separare l'aspetto culturale e cognitivo da quello pratico od operativo, senza contrapporre l'aspetto umanistico a quello scientifico-tecnologico, senza astrarre dalla quotidianità della vita e dei rapporti sociali.

Ne consegue un approccio ai saperi in modo pluri-disciplinare, in progressione educativo-formativa, centrata sullo sviluppo della capacità di porsi in confronto alla realtà. Ne deriva anche una vera e propria alternanza tra formazione d'aula e formazione in laboratorio, tra formazione diretta e auto-formazione, tra formazione in comunità e formazione nell'ambiente familiare e sociale, e, attraverso lo stage, tra formazione nel CFP e formazione sul lavoro.

Una tale prospettiva richiede al CFP ed agli Operatori di FP una particolare sensibilità educativa, e, soprattutto, la capacità di offrire delle proposte atte a stimolare e sostenere la motivazione degli adolescenti e dei giovani all'impegno, all'incontro con i formatori, al lavorare insieme, alla crescita insieme come persone e come gruppo. Nello stesso tempo si apre un vasto campo alla pedagogia del successo, assicurando ai giovani una comunità aperta all'accoglienza e al dialogo educativo; puntando sulla autostima e sulla stima vicendevole; partendo sempre dal positivo e non da quello che manca; tendendo alla costruzione di personalità stabili, realistiche, solidali; offrendo ampi spazi alla libera iniziativa, per andare incontro ai desideri ed interessi giovanili, anche attraverso attività complementari; favorendo una progressione formativa per "successi" fino all'autorealizzazione.

Tale pedagogia esige una didattica, che non è solo campo d'azione del docente, ma si apre anche al discente e si costituisce come ambiente culturale e relazionale di un'azione reciproca.

Una didattica attiva, che abbandona sempre di più il modello scolastico, ricorre all'ingegneria ciclico-modulare e non si basa tanto su insegnamenti, quanto su saperi-esperienza.

Essa persegue un sistema di apprendimenti personalizzati, per cui si variano i ritmi di apprendimento, gli strumenti didattici, la sequenzialità degli obiettivi e le modalità di interazione per rispondere in modo più adeguato alle caratteristiche cognitive ed affettive del soggetto in formazione e dei membri del gruppo/corso.

Le mete che la formazione professionale di base si propone (formazio-

ne culturale di base; formazione all'attività lavorativa e professionale; formazione alla partecipazione civile) vanno assunte globalmente, non certamente scandite in tappe successive.

Attraverso la formazione culturale di base si intende soprattutto assicurare al giovane quell'insieme di strumenti critici che gli permetta di interpretare la realtà, in cui è collocato come persona, come lavoratore, come cittadino e come cristiano, e di affrontare in modo positivo gli eventi della vita, specie quelli connessi al mondo del lavoro. Non si tratta tanto di soffocare il giovane sotto un cumulo di nozioni, quanto di dargli la pazienza e il gusto della riflessione, della analisi e del ragionamento; di aiutarlo a riscoprire il culto del vero, del bello e del buono; di sostenerlo nell'imparare a imparare.

In particolare, come futuro lavoratore egli deve saper integrare in modo dinamico tre componenti culturali fondamentali: quella riguardante il compito specifico che egli è chiamato a svolgere, visto in relazione alla totalità dei compiti lavorativi presenti nel sistema produttivo; le relazioni sia interpersonali che istituzionali da sviluppare; il sistema dei significati della sua attività, delle persone con cui entra in contatto, del sistema produttivo e sociale.

Il giovane può pensare di aver raggiunto un buon grado di maturazione culturale, solo quando avrà superato la contrapposizione tra gli aspetti culturali e la sua esperienza quotidiana nella sua globalità.

In questo numero

L'EDITORIALE, partendo dai profondi cambiamenti che hanno investito il sistema formativo regionale, ne esamina la ricaduta sul singolo CFP e sugli Operatori di FP e ne deriva come conseguenza la necessità di un loro profondo rinnovamento.

Esso non può essere raggiunto, se non attraverso una progettualità radicale che si esprime nel Progetto del singolo Centro e nella articolazione delle funzioni degli Operatori. Ne consegue anche una riqualificazione della Formazione Professionale di base. La validità delle argomentazioni è legata alle ricerche e alle sperimentazioni condotte in questi anni dalla Federazione nazionale CNOS/FAP.

Come STUDI.

Il dr. Giorgio Bocca, ricercatore della Sede di Brescia dell'Università Cattolica, muove dalla premessa che molta cultura pedagogica del nostro Paese è inadeguata a cogliere la valenza educativa della formazione professionale, e, rapportandola all'esperienza lavorativa, a cui prepara, ne individua alcuni aspetti qualificanti sotto il profilo cognitivo, organizzativo e socializzante. Ancora più significato esso acquista, se la si pone nell'ambito della formazione permanente.

Con l'articolo: "Spazio sociale Europa: ripercussioni sui giovani" si riprende a riflettere su un altro aspetto della Unione Europea: quello sociale. Esso riprende la relazione tenuta dal Prof. Helmut Shwalb dell'Istituto Superiore Cattolico di Sociologia e Pedagogia Religiosa di Friburgo ad un Convegno di esperti su "L'impegno sociale dei cattolici a favore dei giovani in Europa", svoltosi a Benediktbeuern (Augsburg) nei giorni 25/26 novembre 1992. Ripercorrendo le diverse fasi del cammino comunitario, l'autore ne illustra le dimensioni economiche, politiche, culturali e sociali e vede come fondamentali, al fine della costruzione dell'unione europea, la libera circolazione dei cittadini e la loro vicendevole accoglienza, specie riguardo ai giovani. Il servizio sociale cattolico per i giovani, come parte costitutiva del sistema dei servizi sociali, può fornire un consistente contributo a tale finalità, rendendo possibile e facilitando le interrelazioni fra i giovani che si sono stabiliti o si stabiliranno in Europa.

L'intervento del Prof. Michele Pellerrey dell'Università Pontificia Salesiana sulla comunicazione educativa nell'azione didattica sia nella Scuola che nella FP è articolato in tre parti: la prima riguardante l'identità dell'azione didattica, vista nella sua complessità; le altre due riguardanti le dimensioni pratico-poietica e prassica, riprendendo il modello formativo dell'apprendistato e allargandone l'applicazione dal campo pratico a quello cognitivo, affettivo e morale.

Il Prof. Mario Viglietti, direttore del COSPES di Torino-Rebaudengo, presenta il questionario d'interessi professionali "M.V.90", uno strumento prezioso al fine dell'orientamento, dato che gli interessi e i valori influiscono profondamente sulle scelte professionali. Dopo una premessa a carattere generale, si illustrano la struttura dell'inventario degli interessi nella nuova versione di "M.V.90" e le aree professionali di riferimento; si danno indicazioni riguardo alla somministrazione e correzione del questionario e riguardo alla interpretazione dei risultati; e si tirano alcune conclusioni a carattere educativo. In appendice vengono determinati alcuni concetti di

base e pubblicati la scheda d'informazione, il questionario "M.V.90" e alcune tabelle esemplificative.

Viene editata la seconda e conclusiva parte della sintesi della ricerca: "La figura e/o funzione del Coordinatore di Settore: snodo tra CFP, Aziende e Formatori" a cura dell'equipe formata da Guglielmo Malizia, Sandra Chistolini, Vittorio Pieroni e Umberto Tanoni.

Come VITA CNOS vengono presentate da Rosario Salemo della Sede nazionale le azioni di formazione e di aggiornamento portate avanti dalla Federazione nazionale CNOS/FAP nel 1992.

Concludono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura del Prof. Guglielmo Malizia dell'Università Pontificia Salesiana.

